ROMAIN DESCENDRE

UNA CULTURA GEOPOLITICA LAGUNARE: I SAPERI GEOGRAFICI, MILITARI E POLITICI DELL'ACCADEMIA VENEZIANA*

Com'è noto, Venezia fu nel Cinquecento uno dei primi centri europei di produzione e circolazione dei saperi geografici e politici. Diversi fattori favorirono tale fatto, tipici della città lagunare: l'importanza che vi rivestivano la diplomazia, il commercio internazionale (sia marittimo che terrestre) e un esercizio collegiale del potere; e ancora, più latamente, un'industria tipografica straordinariamente dinamica, la quale era solo una fra le tante attività economiche che facevano di Venezia una città decisamente cosmopolitica. Di tali condizioni, la breve ma ricca vicenda dell'Accademia Veneziana (1557-1561) fu uno straordinario precipitato, in cui furono associate questioni editoriali e scientifiche, politiche e commerciali, tutte ancorate a Venezia ma proiettate verso territori, città e attori stranieri[1]. L'obbiettivo di questo contributo è quello di indagare il posto e il ruolo specifico che, in tale contesto, l'Accademia attribuì ai saperi geografico-politici, in particolare nel progetto editoriale enciclopedico descritto dalla *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue ha da mandare in luce l'Academia Venetiana*[2].

* Questo studio si inserisce nel programma collettivo di ricerca «Mondo500 - Le monde dans une péninsule: espaces urbains, présences étrangères, économies des savoirs dans l'Italie du Cinquecento», coordinato da Elisa Andretta, Antonella Romano e da me presso l'École française de Rome, con il sostegno dei laboratori Centre A. Koyré, LARHRA, Triangle e del LabEx CoMod. Oltre agli organizzatori della Giornata di studi «Geopolitica d'età moderna», in particolare Alessandro Ricci, durante la quale ho presentato una prima versione di questo saggio (Università di Bergamo, 22 maggio 2024), ringrazio di cuore E. Andretta: le ricerche svolte in comune e il costante dialogo su questi argomenti hanno nutrito gran parte del testo (la cui responsabilità rimane però solo mia).

[1] La bibliografia sull'Accademia Veneziana è cospicua; mi limito qui a pochi titoli, fra i più importanti o i più recenti: Rose, 1969; Pagan, 1974; Bolzoni, 1981; Bolzoni, 1995; Testa, 2015; Guarna, 2018; Testa, 2024; Descendre, 2025.

[2] *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue ha da mandare in luce*

La relazione dell'ambasciatore Badoer. – Nel 1557, a una data imprecisata tra giugno e luglio, il patrizio e ambasciatore veneziano Federico Badoer lesse davanti al Senato la sua "relazione" d'ambasciata presso Carlo V e Filippo II (Albèri, 1853, pp. 175-330)[3]. Secondo l'uso, cominciava con un ritratto geografico, in questo caso quello di «tutto quel paese che ora vien chiamato Germania», che includeva le risorse naturali ed economiche, le città, le «forze» insite nel territorio. Continuava esponendo il profilo costituzionale e istituzionale delle diverse «terre», la situazione variegata e complessa della «religione», le caratteristiche degli uomini di «questa nazione», le università, le varie densità di popolazione, le fortezze, la milizia e le armate; poi i vari re, duchi e altri principi e signori, i Circoli dell'Impero (*Reichskreise*) e il funzionamento della Dieta (*Reichstag*). L'attenzione alle specificità dei vari stati e territori era grande, e continuava a esserlo nella seconda parte della relazione, dedicata al nuovo re di Spagna – giacché nel 1556, dopo l'abdicazione di Carlo V, la Repubblica aveva imposto all'ambasciatore di rimanere a Bruxelles presso il figlio Filippo II –, agli «stati e regni suoi» (*ibidem*, p. 233) e ai «modi» in cui si «reggono» (*ibidem*, p. 251), alle «differenze di governi» e «particolari leggi». La relazione si concentrava poi sulla geografia fisica, economica, urbana, militare, religiosa della Spagna. Badoer passava veloce su «le cose dell'Indie», preferendo «narrare le cose degli altri stati di Sua Maestà che per più ragioni vengono in considerazione maggiore con quelli della Serenità Vostra» (*ibidem*, p. 265); segnalava però che lì, oltre a diverse Isole, il re di Spagna sul continente non possedeva, come a torto «comunemente si crede», «un paese che tutto sia unito», ma solo i territori costieri, generalmente tra i dieci e le trenta leghe di profondità, e si soffermava soprattutto sull'argento e l'oro che se ne cavava. Badoer si dilungava invece sui territori del Mediterraneo – le isole, i possedimenti in Africa del Nord, l'Italia (Sicilia, regno di Napoli, stato di Milano) – e sui Paesi Bassi, la Fiandra e la Borgogna. Come di regola, l'ultima parte della relazione era dedicata alle questioni più "geopolitiche": quelle delle «amicizie» e «inimicizie» tra il re e gli altri principi e stati, sia cristiani che infedeli. E si chiudeva soprattutto con le

l'Academia Venetiana, parte nuove, et non più stampate, parte con fedelissime tradottioni, giudiciose correttioni, & utilissime annotationi riformate, Venezia, Academia Venetiana, 1558 (da ora in poi: *Somma delle opere*).

[3] Vedi pp. 176 e 332 per la datazione (comunque dopo il 20 maggio, anniversario di Filippo, e prima del 10 agosto, giorno della battaglia di San Quintino che sanciva il definitivo predominio spagnolo sulla penisola italiana).

«disposizioni» dell'Imperatore e del Re «verso questo Serenissimo Stato» (*ibidem*, pp. 322 sgg.).

Qui Badoer mostrava quanto fosse stato intimo dei principali consiglieri di Filippo, in particolare del primo, Rui Gomez – o, per meglio dire, «Rey Gomez», «titolo principale che gli vien dato […] perché pare che non sia stato mai alcun privato con principe del mondo di tanta autorità e così stimato dal signor suo come egli è da questa Maestà» (*ibidem*, p. 240) –, i quali si dimostravano perfettamente consapevoli e riconoscenti delle scelte neutralistiche della Serenissima che, pur contraria alle «voglie» dell'Imperatore e del Re, aveva deciso di non entrare nelle leghe a loro nemiche, perfino quando avrebbe potuto avervi interesse. Badoer si dichiarava apertamente favorevole a un'alleanza, specificando che Rui Gomez e lo stesso Re non solo la caldeggiavano ma facevano di essa il principale obiettivo della loro politica italiana

> a questo proposito mi disse il signor Ruy Gomez un giorno liberamente, ch'egli mai cammineria per la strada tenuta da altri ministri dell'Imperadore, che era stata di guadagnarsi con varj modi or questo or quell'altro in Italia con fatica e travaglio infinito e con poco acquisto; ma che seguiria la diritta operando di fare grand'amica la Serenità Vostra del suo re, tenendo per fermo quest'amicizia dovergli essere di maggior giovamento in Italia, che quella di tutti insieme, chiamando questo Serenissimo Stato il capo di questa provincia (*ibidem*, p. 325).

Badoer finiva valorizzando il proprio operato e tutto il merito della diplomazia veneta che era riuscita a impedire che il nuovo re lanciasse i suoi eserciti contro il papa, dando «intenzione di voler custodire religiosamente la sede del vicario di Dio» e ponendo «la sua autorità in far che Roma non perisse» (*ibidem*, pp. 328-329).

Badoer faceva quindi la dimostrazione di quanto fosse esperto di politica estera, ottimo conoscitore della geografia politica e dei rapporti di forza in Italia e in Europa: possedeva pienamente, insomma, le competenze e qualità che la Serenissima esigeva dai suoi diplomatici, scelti fra i maggiori membri delle grandi casate patrizie. Egli si dimostrava ugualmente fautore di una politica neutrale, volta a mantenere l'indipendenza della Serenissima, scegliendo però una direzione decisamente filospagnola, filoasburgica e filoromana.

Dall'ambasciata all'Accademia. – Di ritorno a Venezia nel mese di febbraio 1557 (Stella, 1963), il patrizio aveva ritrovato il vivace ambiente intellettuale e culturale del circolo di Domenico Venier, al quale era strettamente legato dalla loro prima gioventù. Fin dal mese di settembre al più tardi, cioè poche settimane dopo aver letto la sua relazione, decideva di fondare una compagnia volta a «mandar a le stampe molte et diverse opere, che sono in varie lingue et materie»[4]. Venier e pochi altri apparivano fra i fondatori, ma era subito chiaro che la Compagnia sarebbe stata condotta «dal prudentissimo consiglio del Clarissimo Signor Federigo» (*ibidem*). Diventata "Accademia Veneziana", questa compagnia cominciava nel 1558 a pubblicare diversi libri, stampati dal più insigne editore della città, Paolo Manuzio (egli stesso membro dell'Accademia). Il primo volume era il catalogo di tutte le opere previste dall'Accademia: la *Somma delle opere*. Contemporaneamente, venivano già stampate tredici opere; un po' più di venti libri furono pubblicati in meno di due anni.

Ora, una parte significativa di essi era riconducibile a quello che, dopo un po', era stato dichiarato come uno dei principali intenti "pubblici" di questa Accademia, chiamata «Veneziana» perché affermatasi al servizio della Repubblica: quello in particolare, di formare i «nobili giovani» della Serenissima alla cognizione «delle cose de' Stati, delle Provincie, e de' Regni», secondo i termini di Bernardo Tasso, cancelliere dell'Accademia, in una sua lettera a Marcantonio da Mula del 14 giugno 1559 (Tasso, 1733, p. 458). Se queste parole riguardavano le lezioni e conferenze date pubblicamente dagli Accademici, e segnalavano un'evoluzione dell'Accademia verso funzioni sempre più politiche[5], l'interesse per le «cose de' Stati» era reso palese da diversi volumi, in maggior parte di argomento imperiale[6],

[4] Lettera *Al molto Mag.^co^ M. Camillo Vezzato*, sett. 1557, e Guarna, 2018, pp. 182-183.

[5] Un'evoluzione testimoniata in più modi dai documenti tra il '59 e il '60: *1560. 30. Decembre* (30 dicembre 1559); *Accordo della ditta, e fratelli col Tasso* (6 gennaio 1560); *1560. Die ultimo maij In cons° X* (31 maggio 1560: privilegio dato dal Consiglio dei Dieci di stampare tutte le «parti» e «ordini» di tutti i consigli e magistrature della Repubblica); Supplica di Federico Badoer ai Procuratori di S. Marco, 12 luglio 1560.

[6] *I diece circoli dell'Imperio*, 1558 (dedica di Frate Valerio Faenzi a Monsignor Pietro Lando, arcivescovo di Candia); *Ordine de' cavalieri del Tosone*, 1558 (dedica di Francesco Sansovino a Francesco de' Medici, Prencipe di Fiorenza); *Discorso intorno alle cose della guerra con una oratione della pace*, 1558 (dedica di Antonio Girardi D. a Alfonso da Este principe

anche se uno di essi era dedicato alla recente storia politica dell'Inghilterra[7] o a modelli di orazioni politiche scritte per lo più da veneziani insigni[8].

Il volume intitolato *I dieci circoli dell'Imperio* appariva come un caso particolarmente interessante. Nella sua dedica all'arcivescovo di Candia Pietro Lando, Valerio Faenzi precisava che il doppio oggetto del libro era le «institutioni et forze dell'Imperio»; ricordava che il fondatore dell'Accademia Veneziana era stato ambasciatore in più «stati di Ponente», e che il destinatario del testo, il quale aveva assunto diverse missioni «nelle provincie di Levante», era stato scelto per la «vera testimonianza dell'alto desiderio suo, di sapere, non solamente lo stato delle attioni humane, ma di que' stati, de' quali dalla Christianità o niuna, o poca notitia si ha». Insomma il testo appariva legato a una volontà di pubblicare un'informazione politica completa e precisa sull'Impero, nei suoi aspetti tanto istituzionali quanto materiali – in particolare umani-militari ed economici-finanziari. Che la cognizione di questi aspetti fosse strettamente collegata alla pratica diplomatica o alle funzioni governative, era implicitamente ma chiaramente precisato attraverso il richiamo sia delle funzioni passate di Badoer, sia delle «tante et così honorate et utili pellegrinationi» fatte dal patrizio Lando, ora arcivescovo nella più grande isola del territorio coloniale veneziano, il Regno di Candia. Lo stesso Valerio Faenzi, frate domenicano originario di Verona, «Theologo» e «reggente dell'Oratorio» dell'Accademia, nonché «padre spirituale» di Federico Badoer e, qualche anno più tardi, inquisitore di Venezia (dal 1566), faceva allora da agente dell'Accademia fuori Venezia: durante l'estate 1558 trattava direttamente con il cardinal nipote e reggente della Camera apostolica Alfonso Carafa la preparazione di un'edizione delle «opere di S. Thomaso», curata dall'Accademia e voluta dallo stesso Paolo IV, in cambio o di «grani» o di «danari»; nel seguente mese di febbraio era anche inviato a Ferrara, presso il cardinale Ippolito d'Este, al

di Ferrara); *De legato pontificio* (seguito dai *Trivia senatoria* de L.B. Alberti), 1558 (dedicato da Raffaele Cillenio a Antoine Perrenot de Granvelle); *Le institutioni dell'Imperio contenute nella Bolla d'oro nuovamente dalla latina nella volgar lingua tradotte*, 1559 (trad. Luca Contile, dedica degli Accademici a Carlo Arciduca d'Austria).

[7] *Historia delle cose occorse nel regno d'Inghilterra, in materia del Duca di Notomberlan dopo la morte di Odoardo VI*, 1558 (dedica di Luca Contile a Madama Margherita d'Austria).

[8] *Orationes clarorum hominum, vel honoris officiique causa ad principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae,* 1559 (dedica dei Retori dell'Accademia al cardinal nipote e reggente della Camera apostolica Alfonso Carafa).

quale riferiva «il corso di cotesta Academia» e il «buon'animo» degli Accademici verso colui al quale faceva «intender distintamente» quali erano «gli ordini et dissegni loro»[9].

Il titolo completo dell'opera dava un'immagine fedele del suo contenuto

> I diece circoli dell'Imperio, Con l'entrate de' Prencipi, et de gli stati della Germania, Con le contributioni, si della Cavalleria, come della Fanteria, Con una particolare descrittione della Republica di Norimbergo. Le rinuncie de gli stati patrimoniali fatte da Carlo V Imperatore al Sereniss[imo] suo figliuolo. Et il governo dell'Imperio lasciato al sereniss[imo] suo fratello.

Si trattava in una prima parte di un elenco esaustivo di tutte le parti dell'Impero germanico, divise geograficamente (i dieci «circoli» dell'Impero erano la Franconia, la Baviera, l'Austria, la Svevia, il Reno, i Paesi Bassi ecc.): per ogni «circolo» venivano elencate tutte le giurisdizioni, sia ecclesiastiche che civili (arcivescovati e vescovati, abbazie, principati e signorie, città franche ecc.). Ma venivano anche elencate le finanze («entrate») di ogni istituzione autonoma e le partecipazioni militari di ognuna di esse alle forze dell'Impero, con cifre di una grande precisione. Seguiva una descrizione anch'essa dettagliata, e anch'essa anonima, dell'ordinamento e delle magistrature della repubblica di Norimberga – evidentemente un documento "interno" (vi si parla della «nostra città»), qui in traduzione. E infine le due «rinuncie» firmate da Carlo Quinto, a favore del figlio Filippo (a Bruxelles il 25 ottobre 1555) e del fratello Ferdinando (in Sudburgo – cioè Flessinga, in Zelanda – il 7 settembre 1556).

Appare chiaro che questa pubblicazione intendeva diffondere documenti e informazioni raccolte da Badoer durante la sua ambasciata: documenti politici e istituzionali fondamentali riguardo alla storia immediata dell'Impero, che avrebbero potuto alimentare la sua relazione al Senato, e che in qualche modo la completavano – ma la cui pubblicazione a stampa non era certo ovvia, proprio perché era vietata ogni forma di divulgazione delle relazioni degli ambasciatori, molto ricercate e spesso clandestinamente diffuse sotto forma manoscritta. Qui non si trattava di pubblicare la relazione stessa, ma fonti comunque importanti, che documentavano precisamente elementi sui

[9] Lettera degli Accademici al Cardinal di Napoli (6 ag. 1558); Lettera del Cardinal di Ferrara (19 febbr. 1559).

quali Badoer era dovuto passare velocemente davanti al Senato. Essi davano conto nel modo più chiaro possibile della struttura e realtà fin troppo complessa dell'Impero. Infine, la descrizione delle istituzioni di Norimberga attestava una realtà costituzionale e politica aristocratica in parte simile a quella della Serenissima. Questo testo era in realtà l'*Epistola ad Staupitium* del giurista norimbergese Christoph von Scheurl, lo scritto sulla costituzione della sua città di origine che questo professore di diritto dell'università di Wittenberg aveva indirizzato nel 1516 al teologo, maestro di Lutero, Johann von Staupitz, che era stato il compagno di studi di Scheurl all'università di Bologna[10]. Può darsi che i legami di Scheurl e di Staupitz con Lutero a Wittenberg siano stati i motivi dell'anonimato in cui Faenzi e gli Accademici hanno scelto di lasciare questo testo. Anonimizzato, questo testo – in cui è stata vista la traccia di uno "scambio culturale" tra Italia e Germania che «non fu certo unidirezionale» ma «biunivoco» (Bianchin 2022, p. 86) – sembrava testimoniare soprattutto di una volontà di avvicinamento e collaborazione dell'Accademia con la città tedesca che sarebbe stata esplicitata anch'essa qualche mese dopo, nel febbraio 1559, in un documento in cui veniva dichiarata la volontà di aiutare a fondare, nella città tedesca, una biblioteca simile alla Libreria di S. Marco, e di illustrare pubblicamente le istituzioni della repubblica di Norimberga, in particolare quelle che manifestavano tanta «congruentia» con quelle della Serenissima[11].

Se si considerano altre due pubblicazioni dell'Accademia – l'*Ordine de' cavalieri del Tosone* (1558) e *Le institutioni dell'Imperio contenute nella Bolla d'oro nuovamente dalla latina nella volgar lingua tradotte* (1559) – appare evidente la volontà di mantenere e sviluppare ulteriormente una relazione stretta, di natura commerciale, politica e culturale, con l'Impero e il mondo tedesco. Ora di questa relazione, e dei suoi aspetti più geografico-politici, dà una

[10] Su Scheurl, vedi A. De Benedictis 2010.

[11] *Mandatum Academiae Venetae Ab. Morlupino*, 23 feb. 1558 [1559]. Il documento dimostra che questi legami erano anche sviluppati tramite i contatti con uno dei principali consoli del Fondaco dei tedeschi in quegli anni, Johannes Amhauser (spesso console tra il 1546 e il 1578, e in particolare negli anni 1558-1559: Simonsfeld, 1887, pp. 208-209). D'altronde, i legami dell'Accademia con i mercanti tedeschi di Venezia sono attestati fin dalla nascita dell'Accademia, se già nell'*Instrumento tra alcuni academici e ministri* del 14 novembre 1557, «Zuan Ulstat» (cioè Johann Ulstatt, appartenente a una famiglia di Augusta che anch'essa dette diversi consoli del Fondaco) veniva addirittura adibito alla gestione economica della Compagnia (*1557 a' 13 di novembre*, f. [2*r*]).

testimonianza importante anche la *Somma*, che raccoglie l'insieme delle pubblicazioni progettate dall'Accademia.

La Germania nella "Somma delle opere". – Due sezioni della *Somma delle opere* attribuiscono alla Germania e/o all'Impero un posto privilegiato. In quella consacrata alla *Geographia*, la Germania è oggetto del primo titolo dedicato a un territorio specifico: «Descrittion universale di tutta l'antica, e moderna Germania, con la particolare divisione di tutte le provincie, o regioni dipendenti»[12]. È interessante che questa prima descrizione geografica venga subito seguita da un'altra dedicata agli stati del Re Cattolico: «Descrittion particolare di tutti gli stati, e regni posseduti dal Re Catolico, cioè, della Spagna, Indie, Sardegna, Maiorica, Minorica, di Sicilia, di Napoli, di Milano, et de paesi bassi». Appaiono certo distinte, ma raccolte e esposte ai primi posti le due grandi parti dell'Impero di Carlo Quinto. Ad esse va ancora aggiunto un «Portolano di tutte le terre maritime della Germania».

Nella sezione successiva, quella militare (intitolata *Militia*), è ancora, e di gran lunga, la Germania ad avere il primato fra tutte le "nazioni" moderne. Così si susseguono i primi quattro titoli dedicati ai diversi eserciti specifici: «Gli ordini osservati nella guerra da capitani, e soldati della Germania, con la maniera dell'armare loro»; «Il numero della cavalleria, e fanteria Alemanna, ordinato da diverse diete per difesa dell'Imperio, e di tutta la Germania contra il Turco, o altri Prencipi»; «Trattato del governo, delle confederationi, e della militia de' Sguizzeri, e Grisoni: nel qual si vede, quanto s'accostino all'ordine dell'antica phalange Macedonica»; «Il numero, e la qualità de' legni, che si armano nelle terre maritime della Germania, Fiandra, et Inghilterra, con le loro differenze, e con le persone, et instrumenti della militia navale»[13].

Ancora nella sezione *Politica* è l'Impero a far l'oggetto del primo titolo dedicato a un territorio specifico: si tratta appunto di quei «Dieci Circoli dell'Impero» che abbiamo già esaminati. Da notare anche il titolo *Gli ordini, co' quali la republica di Norimbergo si regge*, molto probabilmente il testo pubblicato a seguito dei *Diece Circoli*[14].

Ma va anche notata la presenza, in mezzo a un'altra sezione, quella di

[12] *Somma delle opere*, *Geographia*, s.p. Si tratta del terzo fra tutti i titoli proposti nel capitolo.

[13] *Somma delle opere*, *Militia*, s.p.

[14] *Somma delle opere*, *Politica*, s.p.

Retorica, di un volume il cui contenuto viene descritto in questo modo:

> Cento lettere, nelle quali si contengono i maggiori accidenti di guerra, trattationi, e conclusioni di tregue, e di paci, che sono accadute a nostri tempi in Germania, Ungheria, e ne' paesi bassi; nelle corti della Maestà di Carlo V e di Ferdinando primo Imperatori, con alcune particolar descrittioni di molte città, terre, e castelli[15].

È qui rilevante la presenza della geografia nel seno stesso della disciplina retorica, in consonanza con il genere stesso delle descrizioni delle città – in ciò, nulla di peregrino: è stato mostrato quanto la geografia descrittiva delle città tra Quattro e Cinquecento attingesse alla retorica epidittica, in particolare alla tradizione degli elogi delle città quale era stata teorizzata e praticata fin dal primo secolo (Pernot, 1993; Besse, 2004; 2005). L'inserzione della descrizione geografica in una sezione dedicata alla retorica troverà anche un certo riscontro in alcuni ordinamenti scolastici successivi: di lì a poco, nei collegi gesuiti proprio all'interno della classe di retorica veniva insegnata la geografia descrittiva, che permetteva fra altre cose di descrivere i luoghi citati dagli autori antichi (Dainville, 1940). Caso mai, non è tanto la presenza di questioni geografiche, politiche o militari nel contesto di altre discipline a interrogare, quanto l'individuazione della *Geographia*, della *Politica* e della *Militia* come tre delle «scienze et arti più nobili», pari alla *Theologia*, alla *Medicina* o ancora, appunto, alla *Retorica*.

«L'istruttioni delle provintie e stati del mondo». – Se, di primo acchito, l'assunzione di geografia, politica e arte militare a uno statuto "scientifico" può apparire un po' sorprendente per l'epoca, è solo perché esse non corrispondevano a discipline d'insegnamento individuate come tali, a pieno titolo, nei principali *curricula* di studi: né in quelli, antichissimi, delle "arti liberali" distinte in trivio e quadrivio, né in quelli, ancora medievali, degli studi universitari, né infine in quelli, più recenti, propri agli *studia humanitatis*. Infatti, se si assommano le discipline insegnate nelle principali scuole veneziane – quella di S. Marco e quella di Rialto –, nell'ateneo padovano (i veneziani che studiavano, soprattutto se patrizi, passavano spesso attraverso queste tre istituzioni), e perfino quelle delle altre università, le uniche

[15] *Somma delle opere*, *Retorica*, s.p.

«scienze» a non aver corrispondenze "curricolari" precise, fra le ventuno rappresentate dalla *Somma*, sono appunto la geografia, l'arte militare e la politica, alle quali bisogna aggiungere l'economia[16].

Ciò induce a pensare che questa classificazione si appoggiasse solo parzialmente all'identificazione pregressa di discipline d'insegnamento, e corrispondesse a una realtà più libresca ed editoriale che didattica: quella dei saperi pubblicati e da pubblicare (fossero essi antichi o moderni), come infatti veniva annunciato fin dal titolo della *Somma*. Il confronto con Gessner è qui interessante, perché le sue *Pandectae* del 1548, che organizzavano a materie la sua *Bibliotheca universalis* del 1545 – ed erano i primi volumi del genere nell'età della stampa – erano intese in termini "biblioteconomici", come diremmo oggi, di classificazione e di catalogazione: si trattava di proporre una specie di meta-catalogo, un ordinamento di tutti i libri latini, greci ed ebraici esistenti nelle grandi biblioteche anch'esse esistenti (a cominciare da quelle italiane in cui Gessner si era recato, in particolare a Venezia) e ancora a venire[17]. Ora, vale la pena segnalare che fra le categorie elencate da Gessner figuravano già tutte quelle successivamente ritenute dall'Accademia; in particolare vi si trovavano già tre capitoli: «De Geographia», «De Oeconomica philosophia» e «De re Politica, id est Civili et Militari» (Gessner, 1548)[18].

Ma in realtà, lungi dall'apparire come scienze "libresche", geografia, scienza militare, politica ed economia appaiono soprattutto, ovunque nell'Italia cinquecentesca ma forse soprattutto a Venezia, come quattro

[16] Queste le ventuno «scienze et arti» della *Somma delle opere*: «Theologia», «Legge canonica», «Metaphisica», «Phisica», «Medicina», «Arithmetica», «Geometria», «Perspettiva», «Musica», «Astrologia», «Geographia», «Militia», «Legge civile», «Politica», «Economica», «Ethica», «Logica», «Retorica», «Poesia», «Historia», «Grammatica». Su istituti e curricula degli studi nella Repubblica di Venezia tra '400 e '500, si vedano almeno: Lepori, 1980; Dupuigrenet Desroussilles, 1980; Grendler, 1989; Grendler 2022.

[17] Gessner, 1545, ultime due pagine dell'*Epistola nuncupatoria*.

[18] (*Ordo librorum huius operis*, f. 1*v*) Al netto di questioni di pura nomenclatura, la differenza maggiore tra la classificazione di Gessner e quella dell'Accademia veneziana è l'assenza completa, nella *Somma delle opere*, di tre categorie: l'«Astrologia» intesa come astrologia giudiziaria, e non come «Astronomia» (la quale, in Gessner, corrisponde all'«Astrologia» della *Somma delle opere*; la «Divinazione» e «magia» («De Divinatione cum licita tum illicita, et Magia»), e infine le «Arti meccaniche e utili» («De diversis Artibus illiteratis, Mechanicis, et aliis humanae vitae utilibus») – tre categorie che evidentemente, agli occhi degli Accademici, non facevano parte delle «scienze et arti *più nobili*».

scienze "moderne", a diretto uso "governativo" e "amministrativo" – anche se hanno antiche origini, spesso riscoperte, appunto, dall'umanesimo dei secoli XV e XVI (e anche se la triade *Politica*, *Economica*, *Ethica* aveva un evidente sapore aristotelico). Ed esse sono sicuramente da collegare con quello che scriveva Federico Badoer nella sua Supplica del 12 luglio 1560 ai Procuratori di San Marco (cioè due anni dopo la pubblicazione della *Somma* e delle prime stampe col marchio editoriale «Academia Venetiana»), quando dava alcune precisazioni sui nuovi «benefici» che l'Accademia avrebbe portato alla classe dirigente veneziana:

> L'altro benefficio che riceverà in particolare la nobiltà sarà questo, che s'haverà l'istruttioni delle provintie e stati del mondo che vengono in consideratione non pur con questo Serenissimo stato, ma con ogni altro potentato, e tra christiani e tra infedeli, onde si verà a sapere tutte le parti interne et esterne d'ogni Prencipe e Signore che regna al presente, tutte le forme di loro governi e corti sue, cioè quante e quali, et il numero, e ogni cosa dipendente da essi governi e corti, oltre di ciò la grandezza o picciollezza o mediocrità da loro principe e Signore possedute, con tutti quei particolari che possono dar vero lume a questa parte d'intelligenza, e di che cosa abondano, e di che habbiano mancamento essi stati, circa poi gli habitanti di ciascuno di loro s'intenderà minutamente tutto quello che può esser neccessario et a proposito di sapere, e delle forze di tutti li potentati del mondo se n'haverà così distinta e particolar cognitione che a niuna cosa per avventura potrà esser desiderata, né intorno a le cose delle militie terrestri e maritime né alla materia delli danari né in quanto a le intelligenze, dipendenze, e pertinenze c'hanno essi principi con li suoi vassali e tra loro principi del mondo[19].

Qui Badoer descriveva i contenuti delle lezioni quotidianamente impartite nel vestibolo della Libreria Marciana («sì di matina, come di sera») da un'Accademia veneziana ormai diventata vera e propria scuola di "scienze politiche" destinata «a tutta la nobiltà» lagunare. Vi si sarebbero insegnati tutti i saperi politici, geografici, geopolitici, militari ed economici necessari alla «cognizione» dell'insieme degli stati del mondo. Ora colpisce la

[19] Supplica di Federico Badoer ai Procuratori di S. Marco, 12 luglio 1560, cc. 35*v*-36*r* (la si può leggere anche, con trascrizione leggermente diversa, in Rose, 1969, p. 232).

corrispondenza di questa specie di "descrizione generale dei corsi" con i contenuti di numerosi progetti di libri annunciati nelle sezioni *Geographi*a, *Politica* e *Militia* della *Somma*.

«Geographia». – La Geografia sta all'undicesimo posto nel seguito delle ventuno discipline: cioè nell'esatto mezzo tra le scienze «contemplative» e le scienze «attive» (secondo una bipartizione indicata in un altro documento importante, il quale elencava però solo venti discipline, in cui la «Cosmografia» appariva in decima posizione, cioè come l'ultima delle «contemplative», quella più vicina alle «attive»)[20]. Questa sezione presenta un primo titolo molto lungo che dettaglia una «nuova geografia» universale intesa, per la sua completezza e «l'ordine» in cui viene presentata, a sostituire tutte quelle già esistenti, quelle antiche come quelle moderne[21]. Nel modo in cui vengono esposti i suoi contenuti, essa non sembra particolarmente originale rispetto alle geografie universali di metà e secondo Cinquecento, senonché vi si associano elementi tipici della geografia "tolemaica" (i «nomi antichi, e moderni, e suoi paralleli, e gradi») e quello che sembra essere un itinerario descrittivo, «di provincia in provincia», la cui ispirazione pare più "straboniana" – ma non è detto che questa dicotomia, fondamentale da un punto di vista epistemologico, corrisponda sempre a una distinzione netta tra due tipologie di pubblicazioni separate. Dopo un secondo volume dedicato al mondo intero (questa volta un «vocabolario»: è qui in ballo la questione della doppia nomenclatura in geografia: «in lingua latina et italiana»), vengono poi le «descrizioni» corografiche dei singoli stati e paesi e delle loro «divisioni». Se in certi casi le denominazioni sono di tipo storico-culturale («l'antica e moderna Germania») o fisico («L'isole de mari d'Italia», «l'isola d'Inghilterra e di Scotia»), la logica dominante è quella politica: «tutti gli stati e regni posseduti dal Re Catolico», il «regno della Franza», «gli stati posseduti al

[20] *1560. 30. Decembre*.

[21] «Una nuova geographia, nella quale sarà descritta tutta la terra, e 'l mare: e poi di provincia in provincia particolarmente si dirà quante ne sono verso levante, ponente, mezzo giorno, et settentrione, con le sue regioni, città, monti, e fiumi; e co' nomi antichi, e moderni, e suoi paralleli, e gradi assai piu copiosa, et ordinata, che non sono con quelle, che fin qua sono state fatte da gli antichi, e da moderni», *Somma delle opere*, *Geographia*. Sulle somme geografiche nel Cinquecento, si veda, fra a una ricca bibliografia, Besse, 2004.

presente dal Turco», titoli che testimoniano il bisogno di una conoscenza geografica precisa di certe realtà politiche "attuali". Da notare anche il significato che per Venezia può rivestire una raccolta di «Tutti i particolari insieme delle navigationi che si fanno nel mar mediterraneo e nell'Oceano» (negli anni stessi della pubblicazione delle *Navigationi e viaggi* di Giovanni Battista Ramusio, morto pochi mesi prima della nascita dell'Accademia, ma in qualche modo rappresentatovi da suo figlio Paolo, annoverato fra i suoi «historici»[22]), o ancora la progettazione di un «Portolano» a stampa (ma solo per quanto riguarda le coste germaniche[23]). Gli ultimi titoli, qui come in diverse altre sezioni, sono edizioni di classici (in questo caso soprattutto Tolomeo e Strabone, quest'ultimo dovrà però anche contenere tutti i nomi di luoghi «così antichi, come moderni»).

Nel leggere i titoli delle «opere» geografiche moderne, ci si può chiedere a quale tipologia esse appartengano. Alcuni lemmi ricorrenti fanno in un primo tempo pensare a semplici libri: il verbo «descrivere» e l'onnipresente sostantivo «descrittione», l'insistenza sul «dire» geografico e sui «nomi», la stessa presenza fra i titoli di un «Vocabolario» geografico bilingue latino-italiano. Credo però che si tratti soprattutto di materiale cartografico, eventualmente di natura mista (mappe corredate di testi). D'altronde così è nel caso di altri titoli: il «Portolano» e «L'isole de mari d'Italia» possono essere sia libri che accompagnavano mappe (come potevano esserlo i portolani della stessa epoca), sia libri comprendenti mappe (caso degli isolari). Non ci sono dubbi neanche per quanto riguarda «Tolomeo *con le tavole*» e «Strabone *con le sue tavole*».

La domanda si pone invece con vari altri titoli ogni volta introdotti dalla parola «Descrittion»[24]. A cominciare dagli anni 1540, infatti, questa parola veniva usata sempre di più come titolo generico per le carte geografiche stampate a Venezia, calco volgare dal latino *descriptio*, comunemente adoperato nei titoli delle mappe fin dal Medioevo (a partire dal significato

22 *1560. 30. Decembre*, f. [10r]

23 «Portolano di tutte le terre maritime della Germania», *Somma delle opere*, «Geographia», s.p.

24 Oltre la già menzionata «Descrittion particolare di tutti gli stati, e regni posseduti dal Re Catolico […]», la precedente «Descrittion universale di tutta l'antica, e moderna Germania […]», e le successive «Descrittion simile del regno della Franza […]», «Descrittion particolare dell'Isola d'Inghilterra, e di Scotia» e «Descrittion in generale de gli stati posseduti al presente dal Turco», *ibidem*.

classico originario "tracciato", "figura", "disegno", da cui anche "pianta" e "mappa"). Fra i principali responsabili di questo passaggio in volgare è stato un cartografo preciso: Giacomo Gastaldi, il cartografo di riferimento della Repubblica Veneziana (autore in Palazzo delle due grandi carte murali della Sala dello Scudo commissionategli nel 1549 e nel 1553, ma anche addetto all'ufficio dei Provveditori e Savi alle Acque e poi perito presso il Magistrato dei Beni inculti), peraltro stretto collaboratore del Ramusio[25], che intitola quasi sempre *descrittioni* le sue numerose mappe a stampa. È proprio Gastaldi a essere indicato da Badoer come uno dei due «cosmografi» dell'Accademia Veneziana[26]. Ora, i mesi e anni che fanno seguito alla sua partecipazione all'Accademia, tra il 1560 e il 1564, sono quelli in cui, poco prima di arrivare alla fine di una pur lunga e prolifica carriera, Gastaldi disegna e pubblica il maggior numero di mappe – di *descrittioni* appunto – spesso corredate di libretti o fogli contenenti liste di toponimi «antichi e moderni» accompagnati dalle loro coordinate geografiche[27] (fig. 1). Peraltro nel 1561 Gastaldi pubblica anche, per uno dei principali incisori-stampatori con i quali lavora, Matteo Pagano, un libretto intitolato *La universale descrittione del mondo*[28](fig. 2), che accompagna e chiosa un grande mappamondo «di fogli dodici grandi reali», per il quale Pagano ha chiesto e ottenuto dal Senato, il 18 agosto 1561, un privilegio per quindici anni[29].

[25] Sulla tuttora scarna biografia di Gastaldi, si veda Almagià, 1939a; Almagià, 1947; Busolini, 1999.

[26] *1560. 30. Decembre*, ff. [8v-9r]; l'altro ad avere il titolo di «cosmografo» dell'Accademia è Livio Sanuto.

[27] Limitandoci ad alcune fra le prime mappe gastaldiane di questo periodo, spiccano in particolare *La discrittione della Transiluania […]*, 1559 (rist. 1566), le *descrittioni* delle tre parti *dell'Asia*, accompagnate da *I Nomi antichi et moderni* di ogni parte, 1559 e 1561, la *Descritione della geografia moderna di tutta la Grecia […]*, 1560, anch'esse con *I nomi Latini tratti dall'antico Greco & i volgari hora nominati,* 1560. Si vedano i numerosi altri titoli in Karrow, 1993, pp. 230 *sq*.

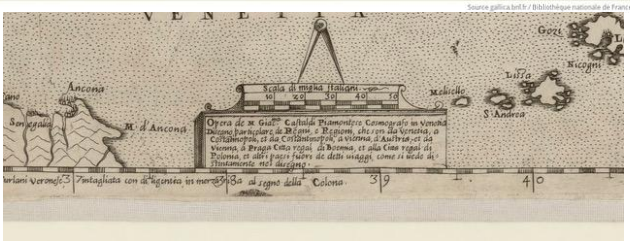
[28] Gastaldi, *La universale descrittione del mondo*, 1561. Il contenuto del rarissimo volumetto è stato parzialmente trascritto, a partire dall'esemplare della Biblioteca Marciana, da Molino, 2024, pp. 105-113. Esiste una riproduzione anastatica di questo preciso esemplare in Minella, 1993.

[29] ASV, Senato Terra, reg. 43, c. 116r-v, vedi in Squassina, 2022, p. 328.

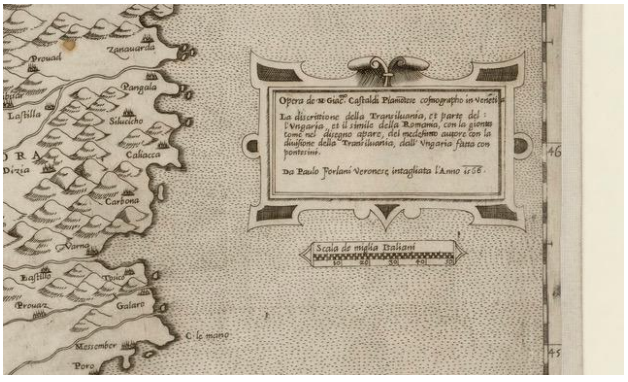
Fig. 1 – *La mappa gastaldiana della Transilvania (1559): a) riproduzione integrale della carta; b) e c) dettagli dei due cartigli*

a)

b)



c)



Fonte: gallica.bnf.fr/Bibliothèque municipale du Havre, (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb40617078b)

Fig. 2 – *Frontespizio del libretto* La universale descrittione del mondo (1561)

Fonte: EDIT16. Edizioni italiane del XVI secolo (https://edit16.iccu.sbn.it/), identificativo CNCE 28218.

Il mappamondo è stato perso, ma ne sono rimaste alcune contraffazioni, che sembrano in larga parte fedeli[30]. È mia convinzione che all'insieme

[30] È il caso della *Cosmographia universalis et exactissima iuxta postremam neotericorum traditionem* oggi conservata alla British Library, così come dell'esemplare conservato alla Bibliothèque National de France, entrambi attribuite a Gastaldi dai cataloghi nonostante le conclusioni tuttora valide di Almagià, 1939. Si veda anche Woodward, 2007, pp. 784-786 (ma Woodward sbaglia nello scrivere che la mappa «bears the unusual form of Gastald's [sic] name "Jacopo a Castaldio"». L'iscrizione in basso è in realtà «A Iacobo Castaldio nonnullisque aliis huius disciplinae peritissimis nunc primum revisa […]», il che lascia capire che «alcuni altri» cartografi siano ripartiti dall'originale mappamondo Gastaldi-Pagano del 1561 per produrne un altro).

formato dal libretto e da questo mappamondo debba corrispondere il primissimo titolo della sezione, «Una nuova geographia, nella quale sarà descritta tutta la terra, e 'l mare […]». È un argomento, questo di Gastaldi e delle sue produzioni all'interno dell'Accademia Veneziana, sul quale dovrò tornare più in dettaglio in altra sede.

«Militia», «Politica», ragion di stato, diplomazia. – La situazione è simile per quanto riguarda la sezione militare – immediatamente successiva alla Geografia, la «Militia» appare come la prima di tutte le scienze «attive». Dopo tre libri generali (sulla guerra, sulle armi, sulle munizioni e vettovaglie), seguono i titoli specifici dedicati prima di tutto alla Germania, di cui ci siamo già occupati. Ma in questo caso, oltre alle edizioni e traduzioni di diversi classici («in diverse lingue»), sono annunciati altri titoli che intendono confrontare le due «milizie», l'antica e la moderna (nell'esplicito intento di dimostrare, machiavellianamente, «quanto l'uso del guerreggiare moderno si possa migliorare, imitando in molte cose l'antico»), espongono le cagioni delle vittorie antiche e moderne, aggiornano opere antiche aggiungendovi esempi moderni. Insomma, come si vede, perfino quando si tratta di edizioni di testi antichi, i titoli pertinenti ai saperi geografici e militari prendono in considerazione prima di tutto realtà politiche "attuali".

Ma la novità più notevole – e più conforme alla descrizione che Badoer farà due anni più tardi, nella sua Supplica ai Procuratori di S. Marco, delle lezioni di geografia politica impartite dagli Accademici – appare fin dal primo titolo della sezione politica.

> Cinque libri di ragion di stato, ne' quali con maraviglioso ordine si contengono tutte quelle cose, che sono necessarie, et che ragionevolmente si possono sapere, dintorno alle persone, alle corti, a' paesi, et a gli habitanti, et alle forze de' Prencipi, sí Christiani, come infedeli, delle repubbliche et di ogni altro governo[31].

È stata segnalata l'importanza dell'uso dell'espressione «ragion di stato» in questo contesto, che sembra annunciare la letteratura omonima che monopolizzerà il dibattito italiano tra fine '500 e inizio '600 (Testa, 2015, p. 99). Si può aggiungere che si tratta di una delle primissime attestazioni di

[31] *Somma delle opere*, *Politica*, s.p.

un uso "colto" dell'espressione "ragion di Stato", dopo i due solitamente menzionati dalla storiografia (quello guicciardiniano, nel *Dialogo del reggimento di Firenze*, della «ragione e uso degli stati» e quello di Della Casa, nella sua *Orazione scritta a Carlo V imperadore intorno alla restituzione della città di Piacenza*, «ragion degli stati», Descendre, 2014, p. 382[32]), e perdipiù la prima a farne uso col singolare generico «stato». In quanto titolo di opera (anche se virtuale), questi *Cinque libri di ragion di stato* sembrano addirittura anticipare i *Dieci libri della ragion di stato* pubblicati da Giovanni Botero trentun anni dopo.

Ma l'importante sta altrove: questo titolo propone implicitamente di dare il nome di ragion di stato a un sapere specifico, cioè a questa scienza della politica che va comunicata e insegnata, in particolar modo, alla classe dirigente. Nel caso specifico: ai giovani patrizi che vanno formati al mestiere della politica. Quindi una ragion di stato definita non in senso derogatorio (cioè di deroga a certe norme comuni – giuridiche o morali-religiose che siano – in virtù di un altro ordine normativo) ma in quanto vero e proprio sapere degli e sugli stati (non «ragione» come traduzione in volgare del latino *ius*, com'era abitualmente il caso, ma «ragione» in quanto si tratta di cose «*necessarie* et che *ragionevolmente* si possono sapere»).

Ora, enumerando cinque elementi essenziali quali oggetti di tale sapere, e cioè: «persone» (principi e/o principali governanti), «corti» (consigli e/o magistrature governative), «paesi» (territori), «habitanti» (popolazioni), «forze» (risorse economiche e militari), questa opera sembra concepita come una sistematizzazione di una pratica scrittoria e classificatoria tipica del modo in cui gli ambasciatori veneziani organizzavano le loro relazioni lette davanti al Senato alla fine delle loro missioni[33]. Pare di capire che il «maraviglioso ordine» annunciato sia costituito proprio da una strutturazione in cinque libri, rispettivamente dedicati a ognuno di questi elementi. Se questa interpretazione è giusta, allora viene ulteriormente confermata l'importanza decisiva che ha avuto la cultura politico-diplomatica veneziana nella costituzione progressiva, lungo tutto il Cinquecento di una scienza politica italiana,

[32] Si parla qui di uso "colto" perché a Venezia ci fu anche, almeno posteriormente, un uso orale e popolare: quello dei «barbieri» e «altri più vili artefici nelle botteghe e nei ritrovi loro» di cui scriveva Ludovico Zuccolo, a Venezia nel 1621, e documentato da De Vivo, 2012.

[33] Su queste scritture (e la bibliografia a esse dedicata), mi permetto di rimandare a Descendre, 2011.

sfociata nella letteratura della ragion di Stato alla fine del secolo, a cominciare dalle opere di Botero che non a caso pubblicò, subito dopo *Della ragion di Stato* (dal 1589), *Le Relazioni universali* (dal 1591), parzialmente concepite come una sistematizzazione e universalizzazione del modello politico-diplomatico (ma anche religioso) delle «relazioni», e la cui seconda parte era connessa da tanti fili con il precedente trattato politico (Andretta, Descendre, Romano, 2021; Descendre, 2022). Nella versione latina della *Somma*, il titolo identifica nello stesso Badoer se non l'autore di questa opera, per lo meno il suo primo istigatore, colui che da molti anni, a favore della sua ricca esperienza politica e diplomatica, ha raccolto, a proposito di tutti gli stati esistenti, il materiale necessario alla sua redazione[34].

Non si tratta ovviamente di affermare che la ragion di Stato voluta dall'Accademia Veneziana sia in qualche modo il progetto di un'opera che sarebbe poi stata realizzata da Botero trent'anni dopo in tutt'altro contesto[35]. Un'altra opera, molto più vicina nel tempo e nello spazio, può invece essere considerata come un frutto dell'Accademia: il *Del governo de i regni et delle republiche così antiche come moderne*, che l'ex Accademico Veneziano Francesco Sansovino pubblicò per i propri tipi nel 1561 (Sansovino, 1561)[36]. Esso non va identificato con quei *Cinque libri di ragion di stato*: la raccolta di Sansovino si interessa essenzialmente a governo e istituzioni degli stati – «ordini», «magistrati», «auttorità» degli «offici» (Sansovino, 1561)[37]: si tratta in sostanza, com'è stato mostrato, di un'opera di «comparazione giuridica» (Carta, 2007) –, e non ai vari elementi elencati e ordinati nel primo titolo

[34] «Libri quinque de publica regendi ratione: in quibus omnium prouinciarum, atque imperiorum, simulque hominum, uectigalium, planeque opum, ac uirium uniuersarum, itemque principum, ac regum, qui in ipsis regionibus, atque prouinciis dominantur, accuratissima descriptio, nihil omnino prætermittens, ualdeque distincta continebitur, præclarum opus, nec utile solum, uerum etiam necessarium, quoque omnium ordinum homines mire possint oblectari: multis iam annis institutum ab ipsius Academiæ conditore, diu publicis in rebus eximia cum laude uersato, atque excellenti, non minus probitate, quàm doctrina, claro, Federico Baduario; cuius ingenio, studioque singulari prope iam tot in hac scientia libri, quot ipsæ prouinciæ, ac imperia sunt, cernuntur absoluti», *Summa librorum*, *Politica*, f. 27r.

[35] Secondo Testa (2015, pp. 112-122) questo progetto sarebbe stato invece realizzato dal *Thesoro politico* (pubblicato nel 1589, lo stesso anno della *Ragion di Stato* boteriana).

[36] Sul legame delle produzioni editoriali di Sansovino con la sua esperienza nell'Accademia, si veda Marx, 1993.

[37] «Francesco Sansovino a' lettori», s.p.

formulato dalla sezione *Politica* della *Somma delle opere*. Peraltro, se questi elementi sono chiaramente *ispirati* al genere delle relazioni, non annunciano affatto una raccolta di relazioni: anzi, appare evidente che né questo primo titolo della sezione né quelli successivi intendessero minimamente progettare di pubblicare, in contravvenzione alle leggi della Serenissima, e quand'anche anonimamente, alcuna relazione d'ambasciatore[38]. Solo se rifoggiati e riorganizzati, i contenuti trasmessi dalle relazioni potevano essere dati alle stampe: il «maraviglioso ordine» avrebbe appunto permesso di trasformare in macrostruttura quella che era l'usuale microstruttura di ogni relazione; ogni libro avrebbe potuto riunire su ogni elemento i dati provenienti da tutti i «Prencipi, sí Christiani come infedeli», da tutte le repubbliche e da «ogni altro governo».

D'altronde le relazioni degli ambasciatori contenevano altre parti rispetto a quelle previste dai «Cinque libri ragion di stato»: in particolare l'informazione sulle loro «rendite», e soprattutto le parti finali – più scottanti – dedicate alle cosiddette "intelligenze", "amicizie" o "inimicizie", rivalità, pretese e conflitti territoriali. Su tutti questi argomenti i titoli successivi prevedevano diverse pubblicazioni separate: «un libro delle rendite ordinarie e straordinarie di tutti i Prencipi di Christianità» e un altro dei Signori compresi sotto la loro giurisdizione, tre trattati dedicati rispettivamente alle «precedenze», alle «pretensioni» e alle «capitulazioni» tra tutti questi principi[39]. Anche qui, una stessa logica: si isola una rubrica tipica di tutte le relazioni di ambasciatori per farne ogni volta un libro in cui uno stesso argomento viene trattato considerando «tutti i Prencipi».

Che poi Francesco Sansovino – il quale simultaneamente, come abbiamo visto, pubblicava per l'Accademia l'*Ordine de' cavalieri del Tosone* – potesse giocare un ruolo attivo nell'ideazione di questa parte politica della *Somma*, ne troviamo una spia alquanto sicura nel succedersi di questi tre precisi titoli:

> Trattato dell'officio del secretario, nel qual si narrano gli ordini, che in tutte le corti di Christianità si sogliono da quei secretari tenere, e mostrasi in capitoli quali conditioni di fortuna, di corpo, e d'animo siano atte a formare uno, che per eccellenza di virtù sia degno di questo nome.

[38] Questo è uno dei motivi per cui non credo si possa dire che il «*Thesoro politico* seems the best realization of Badoer's plans» (Testa, 2015, p. 112).

[39] *Somma delle opere*, «Politica», s.p.

> Descrittione particolare dello stato, governo, e costumi di Ragusi.
> Simil descrittione della città, e de lo stato di Genova[40].

Il «Trattato dell'officio del secretario» corrisponde senz'altro a quello che diventerà pochi anni dopo il primo dei quattro libri *Del secretario* di Sansovino, quello dedicato all'officio e alle qualità del segretario – gli altri tre saranno invece dedicati all'epistolografia (Sansovino, 1564). Notiamo che si tratta di un argomento congruente con uno degli obbiettivi propostisi dall'Accademia nella Supplica degli Accademici alla Signoria del 1558: quello di contribuire alla formazione di «quei giovani che nella sua Cancelleria s'essercitano, […] acciò che, et qui et nelle Ambascierie et altri maneggi adoperandosi, ella ne venga a ritrar quel utile e quell'honorato servitio, che da valorosi ministri si riscieve»[41]. La formazione degli agenti della cancelleria (i segretari, scelti fra i cittadini veneziani), designata come una delle prime funzioni dell'Accademia, si riflette – così come quella dei membri della Repubblica (i patrizi) – nella scelta stessa dei titoli della *Somma delle opere*.

Il secondo e il terzo di questi titoli corrispondono di sicuro a due dei "libri" che saranno poi inseriti in *Del governo de i regni e delle republiche*: quelli dedicati a Ragusa («Ragugi», come viene chiamata nell'indice iniziale) e a Genova. Questi fanno infatti parte degli unici tre «libri» (su un totale di diciotto) a essere firmati da Sansovino stesso (Sansovino, 1561)[42]. Diversamente dagli altri, e in particolare diversamente dal libro sul governo della repubblica di Genova, il libro «Del governo della Repubblica di Ragugia» contiene una parte iniziale dedicata non solo a una rapida presentazione storico-geografica della città ma anche ai costumi dei Ragusei (usi sociali, modi di vivere, di vestirsi e differenziarsi secondo le classi e gli statuti, matrimoni, parentele e doti, lingue parlate, usi religiosi), coerentemente con la parte sui «costumi di Ragusi» annunciata nella *Somma delle opere*. Trattandosi di Genova invece, di nuovo coerentemente con il titolo annunciato nella *Somma*, il libro comincia quasi subito dalle magistrature (dopo la rapida «descrittione della città» e poche sommarie indicazioni storiche). Possiamo ipotizzare che dopo aver già scritto (o per lo meno

[40] *ibidem*.

[41] Supplica dell'Accademia alla Serenissima Signoria di Venezia, 1558, c. 313. La supplica è databile al settembre 1558.

[42] Sansovino, 1561, ff. 123v-127r e 134v-138v (il terzo «governo di repubblica» ad essere firmato da Sansovino è quello di Lucca, penultimo della raccolta).

già *concepito*) queste due «descrittioni» nel 1558 ancora nel contesto dell'Accademia Veneziana, Sansovino si sia occupato di quella sul governo di Lucca nella fase successiva, quando programmava ormai nuove pubblicazioni, nel quadro della tipografia che fondava insieme a un altro accademico veneziano, il medico Nicola Tinto, tra il 1560 e il 1561 (Bonora, 1994; Petrella, 2019, pp. 93-114).

Torniamo ai contenuti stessi della sezione *Politica* della *Somma delle opere*. L'insieme della sezione è concepita in modo molto coerente, in due momenti principali. Il primo è composto di testi e raccolte moderne, scritti o ancora da scrivere; il secondo contiene testi antichi, classici rari, inediti o riediti in forme nuove (tra Platone e neoplatonici, Aristotele e Cicerone), spesso aggiornati con esempi e casi moderni. Ma la prima parte è essa stessa composta di più tipi di testi: oltre i titoli iniziali che, come abbiamo visto, concentrano e ristrutturano le varie parti del sapere politico tipico degli ambasciatori veneziani sui diversi stati «del mondo», troviamo altri due tipi di scritti specializzati. Dapprima, testi su diverse realtà statali: l'Impero («I Dieci circoli» annunciati e già in corso di pubblicazione), la Francia e la Spagna, seguite da tre repubbliche, Ragusa, Genova, e «la republica di Norimbergo» (anch'essa già allora sotto stampa a seguito nel volume stesso dei *Diece circoli*, come visto sopra; segnaliamo d'altronde che lo stesso identico testo verrà ripreso nella seconda edizione della raccolta politica sansoviniana, quella del 1566, Sansovino, 1566-1567[43]); poi, i trattati che finiscono di collegare strettamente questa sezione alle realtà pratiche della diplomazia: i «Due trattati dell'officio del prudente Ambasciatore» e il «Trattato dell'officio del secretario». La sezione *Politica* presenta quindi un insieme organico, un quadro delle conoscenze necessarie a chi era destinato a gestire tutte le questioni di politica estera, tutto quello che, nella letteratura dell'epoca, veniva frequentemente designato come «cose di stato» (Descendre, 2008).

Conclusione. – La *Somma delle opere*, così come l'insieme dell'esperienza dell'Accademia Veneziana all'interno della quale viene concepita, è un'ulteriore manifestazione dell'assunzione cinquecentesca della politica a vero e proprio sapere. Nel contesto della risistemazione delle «scienze et arti più nobili», tale assunzione è non solo contemporanea e parallela a quella

[43] «Del governo della Repubblica di Norimberga», pp. 176-182.

della geografia, ma con essa spesso intersecata. Politica e geografia vengono costituiti come saperi "sul" e "del" mondo, saperi orientati verso l'agire e l'orientarsi in un mondo non solo cambiato e allargato ma sempre più complesso e interrelato, sovradeterminato dall'onnipresenza delle guerre, o paci rese precarie dagli equilibri costantemente rinegoziati, di rapporti di forza risistemati da nuove forme di dominio, governo e sfruttamento di terre e popoli sempre più lontani. Non a caso, questi saperi geografico-politici nascono e si sviluppano prevalentemente in ambienti diplomatici e/o militari: da quelli del Machiavelli cancelliere e segretario dei Dieci e del Guicciardini dapprima ambasciatore fiorentino poi luogotenente papale e infine governatore pontificio, a quelli del Botero non solo segretario e consultore di cardinali ma inviato diplomatico segreto nella Francia delle guerre di religione. Fra questi due "momenti", quello machiavelliano e quello boteriano, propri della prima e dell'ultima parte del secolo, il "momento veneziano" appare di più lunga durata: attraversa tutto il Cinquecento ma si manifesta in certi frangenti, come quello dell'Accademia veneziana.

Attenzione, però: non si tratta di ricostruire l'emergenza e l'evolvere cinquecentesco di questo sapere geografico-politico disegnando un viaggio delle idee lineare, da Firenze a Venezia e a Roma. Appare insufficiente e fuorviante un'interpretazione di questo processo nei termini della trasmissione dei testi e delle idee, che partirebbe da Machiavelli e proseguirebbe con la "diffusione" del suo pensiero (quand'anche tramite il "machiavellismo" e l'"antimachiavellismo", pseudo-nozioni che corrispondono tutt'al più a due facce di una stessa falsa moneta). È evidente che i testi di Machiavelli erano conosciuti a Venezia, la città della penisola dove videro la luce la stragrande maggioranza delle riedizioni delle sue opere prima che l'Indice dei libri proibiti di papa Carafa le bloccasse. Nondimeno, nell'allestimento del progetto di pubblicazioni politiche dell'Accademia Veneziana, tale trasmissione ha avuto un peso infimo rispetto all'elaborazione cumulativa dei saperi politici più tipicamente veneziani (e presto ricercati da tutta Europa), prodotti dalla stessa prassi diplomatica considerata come una missione centrale per i migliori rappresentanti della classe dirigente della Repubblica.

L'immagine dell'"osservatorio veneziano" è di uso comune nella storiografia. Va certo interrogata e relativizzata, sospetta com'è di appartenere soprattutto alla "grande narrazione" del mito di Venezia; è pur vero che si

adegua bene alla specifica parte politica che Venezia esercitava e ai saperi politici che produceva, toccanti tanto i territori quanto le istituzioni. Ancora alla luce delle più recenti storiografie rimane pertinente l'estrema sintesi espressa da Alessandro Fontana: «Firenze ha dato una *ragione* agli stati, Venezia li ha dotati di uno *sguardo*» (Fontana, 1992, p. 24). Fra i testi politici dell'Accademia Veneziana, non veniva menzionata alcun'opera machiavelliana; non a caso, però, i testi del Fiorentino che lasciavano ancora chiare tracce in pubblicazioni legate agli ambienti dell'Accademia e posteriori all'Indice del '58-'59 erano le sue proprie "relazioni" di Francia e di Germania. Fra i diciotto libri sansoviniani *Del governo de i regni et delle repubbliche* del 1561, i due dedicati alla Francia e alla Germania erano in parte tratti dai due "ritracti" di Machiavelli, quello "di cose di Francia" e quello "delle cose della Magna"[44] – due testi peraltro ben noti all'editoria veneziana che li aveva quasi sempre annessi alle stampe del *Principe*.

Si può affermare che la *Somma delle opere* e le pubblicazioni di argomento politico che le sono collegate confermano una genealogia anche fortemente veneziana, e certo non solo fiorentina, della "scienza politica" italiana, poi coronata dalla "Ragion di stato" che chiude un secolo per aprirne un altro: anche quando il Fiorentino per antonomasia è preso come fonte, ad esserlo sono in realtà i suoi testi più "veneziani", più affini alle coeve e posteriori relazioni di ambasciatori.

Per Venezia, come per Firenze, era la stessa esigenza di sopravvivenza della repubblica a determinare lo sviluppo dei saperi della politica. Ma la temporalità era cambiata: a Firenze, erano stati i tempi urgenti propri alle nuove forme di guerre a determinare le forme del sapere e del pensiero[45]; a Venezia invece si costituiva un sapere di tipo cumulativo, che era il

[44] Il libro «Del governo della Corte di Francia» era attribuito a «Vicenzo Lupano»; lungi dall'essere un falso nome, come spesso si legge, si trattava di Vincent de La Loupe (Vincentius Lupanus), giudice criminale a Chartres e autore dei *Commentarii de magistratibus et praefecturis Francorum* (Parigi, 1551), dai quali Sansovino traeva l'essenziale del "libro"; solo la parte finale, intitolata «Sommario delle cose di Francia», era una riproduzione pedissequa del *Ritracto* machiavelliano (Sansovino, 1561, ff. 20v-25r). Il libro successivo, «Del governo della Germania moderna» (ff. 25v-28v), attribuito da Sansovino a un certo Thomaso Auths conteneva prima una presentazione generale dell'Impero sotto Carlo V, poi la totalità del *Ritracto delle cose della Magna* (ff. 26v-28v).

[45] Sull'argomento, si vedano i numerosi studi di J.-L. Fournel e J.-C. Zancarini, a cominciare da Fournel e Zancarini, 2020 e 2024.

portato delle sempre iterate ambasciate permanenti. Qui, si intendeva ordinare questo sapere in un catalogo di opere da stampare e diffondere il più largamente possibile, dalla laguna al mondo, come affermazione, tramite la migliore tipografia, di una nuova egemonia dei saperi.

A chi intende far la storia dei modi in cui è stata "codificata" la nuova «scienza» della «Politica», a chi desidera districare gli intrecci tra i saperi politici e quelli geografici durante il Cinquecento, lo studio della *Somma delle opere* dà due insegnamenti importanti. Ci vogliono non solo i grandi nomi, ma anche i minori, i cui testi vanno considerati nel quadro delle loro condizioni di produzione, condizioni sia professionali e sociali che culturali e politiche. Meno banale, forse, il secondo insegnamento: ci vogliono i progetti e non solo le realizzazioni. L'avventura dell'Accademia veneziana, che fu all'inizio fortemente sostenuta dalla Repubblica, è stata presto troncata dalla decisione del Senato presa il 19 agosto 1561 di procedere all'arresto e all'incarcerazione di Federico Badoer e dei suoi principali soci e nipoti. Fra le centinaia di volumi previsti, solo un po' più di una ventina sono stati pubblicati. Ma i numerosi progetti presentati nella *Somma delle opere* diedero in seguito, in altri tempi e altri contesti, frutti diversi e preziosi. Non ultimi furono quelli propri ai saperi politici e geopolitici legati alla cosiddetta "ragion di stato".

FONTI[**]

1557 a' 13 di novembre. Nella casa dell'infrascritto clarissimo m. Domenico Venier del confin di Santa Maria Formosa [seguito da: *In Christi nomine amen*, 14 novembre 1557], Bibl. del Museo Correr, ANT. 103973 - OP.PD. gr 107.

1560. 30. Decembre: stampa dello strumento di delega dell'Accademia Veneziana, firmato da F. Badoer; si tratta però di una data *ab nativitate Domini*, quindi 30 dicembre 1559 – come già indicato da Pagan, 1974), Biblioteca Trivulziana (Triv.), I 37 e Biblioteca Apostolica Vaticana

[**] Alcuni fra i documenti spettanti alla storia dell'Accademia veneziana qui elencati sono stati pubblicati in Rose, 1969; Pagan, 1974 e Guarna, 2018. Qui sono però stati citati e trascritti gli originali.

(BAV), R. I. IV. 1527.

1560. Die ultimo maij In cons° X (31 maggio 1560: privilegio dato dal Consiglio dei Dieci di stampare tutte le «parti» e «ordini» di tutti i consigli e magistrature della Repubblica), Archivio di Stato di Venezia (ASV), Cons. X, Deliberazioni, Comuni, Filza 78.

Accordo della ditta, e fratelli co' l Tasso (6 gennaio 1560): Triv., F 29, doc. 5.

ALBÈRI E. (a cura di), *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Serie I, Volume III, Firenze, 1853.

Cosmographia universalis et exactissima iuxta postremam neotericorum traditionem - A Iacobo Castaldio nonnullisque aliis huius disciplinae peritissimis nunc primum revisa, ac infinitis fere in locis correcta et locupletata, s. l., s. d.

De legato pontificio [CILLENIO R. (a cura di), seguito da ALBERTI L.B., Trivia senatoria], Academia Venetiana, 1558.

Discorso intorno alle cose della guerra con una oratione della pace [Girardi D., A. (a cura di); l'orazione è del Cardinale POLE R.], Academia Venetiana, 1558.

GASTALDI G., *La discrittione della Transilvania et parte del Ungaria et il simile della Romania con la gionta come nel disegno di el medesimo autore apar con la divisione della Transilvania dall'Ungaria fatta con pontesini*. Alla libraria di San Marco in Venetia, Donato Bertelli, 1559 (ristampa 1566).

GASTALDI G., *I nomi latini tratti dall'antico greco, et i volgari hora nominati, d'una gran parte dell'Europa nuovamente descritti*, Venezia, Domenico Nicolini da Sabbio, 1559.

GASTALDI G., *I nomi Latini tratti dall'antico Greco, & i volgari hora nominati, di tutta la Prouincia della Grecia […]*, 1560.

GASTALDI G., *La Descrittione della Prima Parte dell'Asia. Con i nomi antichi et moderni*, Restituita da Antonio Lafreri, 1561.

GASTALDI G., *I nomi antichi, et moderni della seconda, et terza parte dell'Asia*, 1561.

GASTALDI G., *La universale descrittione del mondo, descritta da Giacomo de Castaldi Piamontese*, Venezia, Matteo Pagano, in Frezzaria al segno della Fede, 1561.

GASTALDI G., *Descrittione della geografia moderna di tutta la Grecia*, Venezia, Gioan Francesco Camocio, 1566.

GESSNER C., *Pandectarum sive Partitionum universalium Conradi Gesneri Tigurini, medici et philosophiae professoris, libri XXI*, Zurigo, Christoph Froschauer, 1548.

Historia delle cose occorse nel regno d'Inghilterra, in materia del Duca di Notomberlan dopo la morte di Odoardo VI [anonimo ma di RAVIGLIO ROSSO G.; con dedica di Luca Contile], Academia Venetiana, 1558.

I diece circoli dell'Imperio, Con l'entrate de' Prencipi, et de gli stati della Germania, Con le contributioni, si della Cavalleria, come della Fanteria, Con una particolare descrittione della Republica di Norimbergo. Le rinuncie de gli stati patrimoniali fatte da Carlo V Imperatore al Sereniss[imo] suo figliuolo. Et il governo dell'Imperio lasciato al sereniss[imo] suo fratello [FAENZI V. (a cura di)], Academia Venetiana, 1558.

Le institutioni dell'Imperio contenute nella Bolla d'oro, nuovamente dalla latina nella volgar lingua tradotte [CONTILE L. (a cura di)], Academia Venetiana, 1559.

Lettera *Al molto Mag.co M. Camillo Vezzato, Anversa,* Venezia, settembre 1557, Triv., F 29, doc. 1.

Lettera degli Accademici al Cardinal Carafa, 6 agosto 1558, BAV, Ms Barberini latinus 5728, c. 196r.

Lettera del Cardinal di Ferrara, 19 febbraio 1559, Biblioteca Trivulziana, F 29, doc. 12.

Mandatum Academiae Venetae Ab. Morlupino, 23 feb. 1558 [m.v., cioè 1559], Triv., Cod. 109 (E37), doc. 12.

Orationes clarorum hominum, vel honoris officiique causa ad principes, vel in funere de virtutibus eorum habitae, Academia Veneta, 1559.

Ordine de' cavalieri del Tosone [SANSOVINO F. (a cura di)], Academia Venetiana, 1558.

SANSOVINO F., *Del governo de i regni et delle republiche così antiche come moderne libri XVIII. Ne' quali si contengono i magistrati, gl'offici, et gl'ordini proprii che s'osservano ne' predetti principati. Dove si ha cognitione di molte historie particolari, utili et necessarie al viver civile*, Venezia, Sansovino F., 1561.

SANSOVINO F., *Del secretario di M. Francesco Sansovino libri quattro. Ne quali con bell'ordine s'insegna altrui a scriver lettere messive et responsive in tutti i generi, come nella Tavola contrascritta si comprende. Con gli essempi delle lettere formate et poste a lor luoghi in diverse materie con le parti segnate. Et con varie lettere di Principi a più persone, scritte da diversi Secretarii in più occasioni, e in diversi tempi*, Venezia, Francesco Rampazetto, 1564.

SANSOVINO F., *Del governo de' regni et delle republiche antiche et moderne di M. Francesco Sansovino libri XXI, ne' quali si contengono diversi ordini, magistrati, leggi, costumi, historie, et cose notabili, che sono utili et necessarie ad ogni huomo civile e di Stato. Con nuova aggiunta di più Republiche et Regni in diverse parti del*

Mondo, Venezia, eredi di Marchio Sessa, 1566-1567 (frontespizio 1567, colofone 1566).

Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili, et in varie lingue ha da mandare in luce l'Academia Venetiana, parte nuove, et non più stampate, parte con fedelissime tradottioni, giudiciose correttioni, & utilissime annotationi riformate, Academia Venetiana, 1558.

Summa librorum quos in omnibus scientiis, ac nobilioribus artibus, variis linguis conscriptos, vel antea nunquam divulgatos, vel utilissimis, et pulcherrimis scholiis, correctionibusque illustratos, in lucem emittet Academia Veneta, In Academia Veneta, 1559.

Supplica dell'Accademia alla Serenissima Signoria di Venezia, 1558: Biblioteca nazionale Marciana, Ms It. VII, 2535 (12407), cc. 306-314.

Supplica di Federico Badoer ai Procuratori di S. Marco, 12 luglio 1560: ASV, Procuratori di San Marco, De Supra, Chiesa, Registro 129, cc. 34*r*-37*r*.

TASSO B., *Delle Lettere di m. Bernardo Tasso secondo volume, molto corretto, e accresciuto. Si è aggiunto anche in fine il Ragionamento Della Poesia, dello stesso autore*, Padova, Giuseppe Comino, 1733.

BIBLIOGRAFIA

ALMAGIÀ R., *La carta dei paesi danubiani e delle regioni contermini di Giacomo Gastaldi (1546)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1939a.

ALMAGIÀ R., "Intorno ad un grande mappamondo perduto di Giacomo Gastaldi (1561)", *La Bibliofilia*, 41, 7-8, luglio-agosto 1939b, pp. 259-266.

ALMAGIÀ R., "Nuove notizie intorno a Giacomo Gastaldi", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 84, 1947, pp. 187-189.

ANDRETTA E., DESCENDRE R., ROMANO A. (a cura di), *Un mondo di Relazioni. Giovanni Botero e i saperi nella Roma del Cinquecento*, Roma, Viella, 2021.

BESSE J.-M., *Les Grandeurs de la Terre: aspects du savoir géographique à la Renaissance*, Lione, ENS Éditions, 2004.

BESSE J.-M., "Vues de ville et géographie au XVI^{e} siècle: concepts, démarches cognitives, fonctions", in POUSSIN F. (a cura di), *Figure de la*

ville et construction des savoirs. Architecture, urbanisme, géographie, Parigi, CNRS, 2005, pp. 19-30.

BIANCHIN L., *Studi sul diritto pubblico nell'età della Riforma*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2022.

BOLZONI L., "L'Accademia Veneziana: splendore e decadenza di una utopia enciclopedica", in BOEHM L., RAIMONDI E. (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 117-167.

BOLZONI L., "Rendere visibile il sapere: l'esperienza dell'Accademia Veneziana", in BOEHM L., RAIMONDI E. (a cura di), *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 3-25.

BONORA E., *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Venezia, Ist. Veneto Di Scienze, 1994.

BUSOLINI D., "Gastaldi Giacomo", in *DBI*, 52, 1999, *ad vocem*.

CAMPANALE M.I., *Ai confini del Medioevo scientifico: il De montium origine di Valerio Faenzi*, Bari, Edipuglia, 2012.

CARTA P., "Magistrature repubblicane e comparazione giuridica nell'opera di Francesco Sansovino", *Il Pensiero Politico*, XL, 2007, 2 (n° tematico *Magistrature repubblicane. Modelli nella storia del pensiero politico*, Atti del convegno di Perugia-Gubbio, 30 nov. - 2 dic. 2006), pp. 283-300.

DAINVILLE P.F. de, *Les Jésuites et l'éducation de la société française* II: *La géographie des humanistes*, Parigi, Beauchesne, 1940.

DE BENEDICTIS A., "Un umanista tedesco tra Bologna e Norimberga, tra le guerre d'Italia e la Riforma in Germania: Christoph Scheurl (1481-1542)", in FROMMEL S. (a cura di), *Crocevia e capitale della migrazione artistica: forestieri a Bologna e bolognesi nel mondo. Secoli XV-XVI*, Bologna, Bononia University Press, 2010, pp. 81-90.

DESCENDRE R., "*Le cose di stato*: sémantique de l'État et relations internationales chez Machiavel", *Il Pensiero politico*, XLI, 1, 2008, pp. 3-18.

DESCENDRE R., "Venezia, 12 e 13 gennaio 1598. Il discorso dell'ambasciatore", in LUZZATTO S., PEDULLÀ G. (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. II, *Dalla Controriforma al Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2011, pp. 300-307.

DESCENDRE R., "Ragion di Stato", in SASSO G., INGLESE G. (a cura di), *Enciclopedia machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 2014, vol. 2, p. 382-384.

DESCENDRE R., *Lo stato del mondo: Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Roma, Viella, 2022 (ed. or. fr. 2009).

DESCENDRE R., "Francesco Patrizi et l'Academia Veneziana", *Bruniana e Campanelliana, Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali*, 2025, anno XXXI, 1, 2025, pp. 31-54.

DE VIVO F., *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

DUPUIGRENET DESROUSSILLES F., "L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento", in ARNALDI, G., PASTORE STOCCHI, M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. 3, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, t. II, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, pp. 607-645.

FONTANA A., "L'échange diplomatique. Les relations des ambassadeurs vénitiens en France pendant la Renaissance", in *La circulation des hommes et des œuvres entre la France et l'Italie à l'époque de la Renaissance*, Actes du colloque international, 22-23-24 novembre 1990, Publications du C.I.R.R.I., vol. 20, Paris, 1992, pp. 19-37.

FOURNEL, J.L., ZANCARINI, J.C., *Machiavel: une vie en guerres*, Parigi, Passés-Composés, 2020.

FOURNEL J.L., ZANCARINI, J.C., *Machiavelli, un uomo di parole*, Roma, Viella, 2023

GRENDLER P.F., *Schooling in Renaissance Italy: Literacy and Learning 1300–1600*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 1989.

GRENDLER P.F., *Humanism, universities, and Jesuit education in late Renaissance Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2022.

GUARNA V., *L'Accademia veneziana della fama (1557-1561). Storia, cultura e editoria. Con l'edizione della Somma delle opere (1558) e altri documenti inediti*, Roma, Vecchiarelli, 2018.

KARROW R. W. Jr., *Mapmakers of the Sixteenth Century and their Maps*, Chicago, Newberry Library - Speculum Orbis Press, 1993.

LEPORI F., "La scuola di Rialto dalla fondazione alla metà del Cinquecento", in ARNALDI G., PASTORE STOCCHI M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*, vol. 3, *Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, t. II, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1980, pp. 539-605.

MARX B., "Die Stadt als Buch: Anmerkungen zur Academia Venetiana und zu Francesco Sansovino", in *Venedig und Oberdeutschland in der Renaissance: Beziehungen zwischen Kunst und Wirtschaft*, Sigmaringen, Thorbecke, 1993, pp. 233-260.

MINELLA M., *Il mondo ritrovato: le tavole sudamericane di Giacomo Gastaldi*, Genova, Compagnia dei Librai, 1993

MOLINO P., *«Vedetela, leggetela e vivete felici» carte geografiche e commercio librario nella Venezia del Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2024.

PAGAN P., "Sulla Accademia 'Venetiana' o della 'Fama'", *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CXXXII, 1974, pp. 359-392.

PERNOT L., "L'éloge des cités", in PERNOT L., *La Rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, t. I, Parigi, Institut d'études augustiniennes, 1993, pp. 178-216.

PETRELLA G., "«Tradotti, composti et stampati». Dalla penna al torchio: tra le pieghe degli annali di Francesco Sansovino imprenditore del libro", in D'ONGHIA L., MUSTO D. (a cura di), *Francesco Sansovino scrittore del mondo. Atti del convegno internazionale di studi Pisa, 5-6-7 dicembre 2018*, Sarnico, Archilet, 2019.

ROSE P.L., "The Accademia Venetiana. Science and Culture in Renaissance Venice", *Studi veneziani*, XI, 1969, pp. 192-242.

SIMONSFELD H., *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig und die Deütsch-Venetianischen Handelsbeziehungen. Quellen und Forschungen*, vol. 2, Stuttgart, Cotta, 1887.

SQUASSINA E., *Privilegi librari ed edizioni privilegiate nella Repubblica di Venezia (1527-1565)*, Milano, Milano University Press, 2022.

STELLA A., "Badoer, Federico", in *DBI*, 5, 1963, pp. 106-108.

TESTA S., *Italian Academies and Their Networks, 1525-1700. From Local to Global*, New York, Palgrave Macmillan, 2015.

TESTA S., "La cognizione dei «tempi nostri» nella lettera di Federico Badoer ad Andrea Lippomano: educazione della classe dirigente e un'ipotesi sulla genesi del *Thesoro politico* (1589)", *Rivista di letteratura storiografica italiana*, VIII, 2024, pp. 39-59.

WOODWARD, D., "The Italian Map Trade, 1480-1650", in WOODWARD D. (a cura di), *The History of Cartography*, vol. III, *Cartography in the European Renaissance*, part I, Chicago-London, The University of Chicago Press, 2007, pp. 773-803.

Lagoon geopolitical culture: Geographical, military and political knowledge at the Accademia Veneziana. – In 1558, the newly founded Accademia Veneziana, established and directed by patrician Federico Badoer upon his return from his embassy to Charles V and Philip II, conceived a monumental

encyclopaedic programme of printed publications in all branches of knowledge: the *Somma delle opere che in tutte le scienze et arti più nobili et in varie lingue ha da mandare in luce l'Academia Venetiana*. Among all these "works in all the most noble sciences and arts", those dealing with geographical and political topics occupy a unique position, quite new for the time. In this setting, which was eminently Venetian but oriented towards Europe and the world, took shape for the first time the project of a "reason of state", conceived as a (geo)political science, i.e. inseparably geographical, military *and* political.

Keywords. – Venice, reason of state, history of geopolitics, sixteenth century, Accademia Veneziana o della Fama

École Normale Supérieure de Lyon
romain.descendre@ens-lyon.fr